

“Salvatore tuttaposto”

di gaetano bruno

Personaggi:

Antonia Munafò.

75 anni, nata a Palermo.

Vedova da 15 anni, ha due figli. Marida di 38 anni, che vive in Austria e Salvatore di 44 anni.

Salvatore Munafò.

44 anni, nato a Palermo.

Attribuisce la sua condizione di “spiantato” alla fortuna che non ha mai voluto bussare alla sua porta.

n.b. La piece è ambientata a Palermo nella metà degli anni 90.

Buio.

Dal fondo si sente il rumore di passi che avanzano, poi si fermano. Lentamente una luce sul proscenio illumina una cabina telefonica. In fondo a sinistra si vede la silhouette di un personaggio che guarda verso la cabina. Riprende a camminare, poi si ferma, e la riguarda. Dalla tasca tira fuori delle monete e avanza deciso verso la cabina. E' un uomo.

Aprire con forza le porte a spinta della cabina e fa per entrare, ma una anta di ritorno gli sbatte in faccia facendolo cadere per terra assieme ai gettoni. Buio.

Si sente per quattro volte il cinguettio di un orologio a cucù. Una luce rischiarata gradualmente la parte che sta a destra della cabina telefonica. Si intravede una piccola stanza con un letto singolo in ferro battuto, qualcuno sta dormendo sotto le coperte.

Parte un cicalio regolare "bibibibì bibibibì bibibibì...". Il corpo dentro al letto ha un sussulto, poi si tira su sedendosi sul letto. È una donna. Sul viso porta una mascherina per coprire gli occhi. Allunga un braccio a stoppare la sveglia sul comodino e afferra una confezione di pastiglie. Ne prende una, la butta in gola, beve un sorso d'acqua dal bicchiere poggiato sulla sedia a bordo letto, e poi scivola veloce dentro le coperte ritrovando la stessa posizione di prima. Buio.

La luce torna a illuminare la cabina telefonica. L'uomo si rimette in piedi, raccoglie le monetine cadute per terra ed entra dentro la cabina. È di spalle, indossa una giacca in pelle, un pigiama e ciabatte consumate. Introduce un gettone nel telefono e compone un numero. Nel silenzio si sente la ghiera che torna indietro.

Squilla un telefono e lentamente si illumina la camera da letto. La stanza ha solo due pareti, quella a cui è poggiata la testata del letto, di fronte al pubblico, dove è appeso uno specchio e un quadro in cui è dipinto un merlo indiano, e quella destra a cui è appeso un orologio a cucù e un'immagine della Madonna col bambino. Non c'è una parete che delimita il confine sinistro, quello prossimo alla cabina telefonica. Il trillo non cessa. La signora ha un sussulto, poi sguscia dalle coperte e ripete la sequenza di prima. Dà un colpo secco alla sveglia, manda giù una pillola con un sorso d'acqua e riscivola veloce dentro al letto, ma il trillo non smette. Risguscia fuori. Dà una botta più forte alla sveglia, ma il trillo continua. Fa un grande respiro, si alza la mascherina sulla fronte. Si guarda intorno ma non c'è niente che possa

emettere quel suono. Poi guarda in basso dietro il comodino, forse ha trovato qualcosa. Decide di scendere dal letto. Quando scosta il lenzuolo, si vede che ha la gamba destra ingessata. Con fatica afferra una stampella a bordo letto, prende in mano un filo nero che sporge dal pavimento e si mette in piedi. Fa scorrere il filo tra le mani facendo un giro attorno al letto. Inciampa su una sedia in cui è poggiato un piccolo televisore ma continua la sua marcia. Giunta all'altro capo del letto, il filo scompare sotto le coperte. Le scosta ma non trova niente, poi alza il cuscino e finalmente vede il telefono da cui proviene il trillo. Poggia la stampella, si risiede nel letto e poi, timorosa, porta la cornetta all'orecchio.

Signora Munafò: Pronto...

Salvatore: ...Pronto.

Silenzio

Signora Munafò: Pronto...

Salvatore: Sì sì, Pronto.

Silenzio

Signora Munafò: ...Ma chi parla?

Salvatore: ...Sono io.

Signora Munafò: Io chi?

Pausa

Salvatore: ...Io.

Signora Munafò : Ah! - *Pausa* - Ma chi succiriù? (Che è successo?)

La Signora Munafò accende l'abat jour del comodino

Salvatore: Niente, stai tranquilla.

Signora Munafò: Come tranquilla?

Salvatore: Non ti preoccupare che non è successo niente. Tutto a

posto.

Signora Munafò: Sicuro?

Salvatore: Sicuro.

La Signora Munafò si fa il segno della croce

Salvatore: Pronto, ci sei?

Signora Munafò: Qua sono.

Salvatore: Non ti sentivo più.

Signora Munafò: Non ho parlato.

Silenzio

Signora Munafò: ...Pronto

Salvatore: Sì dimmi...

Signora Munafò: No dimmi tu...

Salvatore: Cosa?

Signora Munafò: E non lo so, ...chi bbuoi ? (...che vuoi?)

Salvatore: Niente.

Signora Munafò: Comu niente?

Salvatore: No niente, veramente.

Signora Munafò: Ma che ore sono?

Salvatore: ...Boh non lo so.

- La Signora Munafò inforca gli occhiali dal comodino e con difficoltà mette a fuoco le lancette dell'orologio a cucù - ...Ma chi sunnu, i quattru ca matinata? (...Ma che sono le quattro del mattino?)

Salvatore: Può essere ...

Signora Munafò: Come può essere?

Salvatore: E che ti devo dire, non ce l'ho l'orologio.

Signora Munafò: Dimmi che è successo!

Salvatore: Ti ho detto niente, tutto a posto.

Signora Munafò: Tutto a posto?

Salvatore: Sì.

Signora Munafò: Ma allora picchi mi chiamasti? (Ma allora perché mi hai chiamato?)

Salvatore: Così...

Signora Munafò: Come così?

Salvatore: Volevo sentirti.

Signora Munafò: Ai quattro ca matinata? (Alle quattro del mattino?)

Salvatore: Sì alle quattro del mattino, perché non si può?

Signora Munafò: No che non si può.

Salvatore: – *Un po' stupito* - E perché no?

Signora Munafò: Picchi stava ruimmiènnu, cretinu! (Perché stavo dormendo, cretino!)

Pausa

Salvatore: ...Sì scusa hai ragione.

*Silenzio. Si sente il rumore del gettone che cade nella gettoniera.
Salvatore ne infila subito un altro*

Signora Munafò: Ma unni sii? (Ma dove sei?)

Salvatore: ...E dove sono?

Silenzio

Signora Munafò: E non lo so, rimmillu tu. (...dimmelo tu.)

Salvatore: A casa.

Adesso Salvatore si gira di fronte al pubblico e lo vediamo bene. È un uomo dalla faccia scavata, coi capelli spettinati e la barba incolta. A giudicare dall'aria stanca non dorme da parecchie notti.

Signora Munafò: Ah, ...mi era sembrato di sentire il rumore di un gettone.

Pausa

Salvatore: No, ma quale gettone ...È la televisione.

Signora Munafò: ...E per una volta che chiami a putissi stutàri (la potresti spegnere) a televisione, che dici?

Salvatore: Adesso la spengo.

Silenzio

Signora Munafò: Pronto...

Salvatore: Sì, dimmi.

Signora Munafò: Arrieri, quantu avi a duràri stu babbìu! (Ancora, quanto deve continuare questo scherzo!)

Salvatore: Te l'ho detto...

Signora Munafò: Ma che mi hai detto?

Salvatore: Che volevo sentirti.

Signora Munafò: Ma pii d'rimmi chi cuosa? (Ma per dirmi che cosa?)

Salvatore: Per sentire una persona, mica devi avere per forza qualcosa da dire.

Signora Munafò: Ah no?

Salvatore: No

Signora Munafò: Allora ti saluto! – *Fa per mettere giù la cornetta ma viene interrotta -*

Salvatore: Aspetta!

Signora Munafò: E comunque si da il caso che quando si chiama qualcuno, solitamente è pii ddiricci quacchi cuosa, (...è per dirgli qualcosa) soprattutto ai quattru ca matinata. (...alle quattro del mattino.)

Salvatore: Per favore non ti arrabbiare.

Signora Munafò: Addirittura “per favore”, chi ti pigghiasti a comunione? (...che ti sei preso la comunione?)

Salvatore: Che c’entra la comunione?

Silenzio

Signora Munafò: ...Allora?

Salvatore: Cosa?

Signora Munafò: Arrieri u rici! (Ancora lo dice!) Sto aspettando.

Salvatore: Sì, ma non ti agitare.

Il gettone scende nella gettoniera e Salvatore ne introduce un altro.

Signora Munafò: E spegni sta televisione ti ho detto!

Salvatore: ...Non posso

Signora Munafò: Come, non puoi?

Pausa

Salvatore: ...Non trovo il telecomando.

Signora Munafò: E dove lo hai lasciato?

Salvatore: E che ne so, altrimenti avevo già abbassato.

Signora Munafò: ...E fallo dalla televisione.

Salvatore: Ma perché ti sei fissata con sta televisione adesso?

Signora Munafò: ...Ncà perciò, per una volta che chiami, non puoi fare a meno di guardarti la televisione, ma come sii cumminato? (come sei combinato?)

Salvatore: Ma non la sto guardando.

Signora Munafò: Non mi interessa, spegnila!

Pausa

Salvatore: ...E' che prima c' ho anche provato ma si è rotta.

Signora Munafò: E allora stacca la spina.

Salvatore: Non posso!

Signora Munafò: Non ti mettere a gridare con me!

Salvatore: Va bene non grido, ma comunque non la posso staccare.

Signora Munafò: Perché?

Salvatore: Perché... Allora, ...ma ti pare che sta telefonata deve andare a finire così!

Signora Munafò: Veramente ancùora avi accuminciari. (ancora deve cominciare.)

Salvatore: Allora, non posso staccare la spina perché... ...Perché ancora non ho cambiato la presa della cucina, quella vecchia. Ti ricordi? ...E se la stacco mi tiro tutti i fili e va a finire a corto circuito. Capito? Adesso per cortesia, non ne parliamo più.

Signora Munafò: ...E poi come fai?

Salvatore: Come fai cosa?

Signora Munafò: Quando te ne vai a dormire.

Salvatore: Ma che te ne frega di quando vado a dormire, per ora sto dormendo?

Signora Munafò: No

Salvatore: E allora?!

Signora Munafò: Sì, ma poi ?

Salvatore: Dormo dormo. Non ti preoccupare che poi *dormo*.

Silenzio

Salvatore: ... E senti, ...hai mangiato?

Signora Munafò: Mi chiamasti ai quattru ca matinata p' addumannarimi si manciài? (...alle quattro del mattino per domandarmi se ho mangiato?)

Salvatore: Prima ti lamenti che non parlo, poi ti faccio una domanda ma non è quella giusta. Non ti va bene niente...

Signora Munafò: Sì, ho mangiato.

Silenzio

Salvatore: ...Che cosa?

Signora Munafò: - *Facendo un notevole sforzo per non perdere la pazienza* - Pastina in bianco e una mela bollita, si cuntientu? (...sei contento?) - *Pausa* - Tu chi manciàsti? (Tu che hai mangiato?)

Salvatore: Non ha importanza.

Signora Munafò: No, adesso lo voglio sapere pure io!

Salvatore: Se ti rispondo, poi cominci a fare le solite domande...

Signora Munafò: Non ti preoccupare che il tempo delle domande è finito. - *Pausa* - Che hai mangiato?

Salvatore: Niente.

Signora Munafò: Come niente?

Salvatore: Ecco, lo sapevo.

Signora Munafò: E rispunni! (E rispondi!)

Salvatore: Mi è passata la fame.

Silenzio

Signora Munafò: Stai male?

Salvatore: Sto benissimo.

Signora Munafò: Ma da quand'è che non mangi?

Salvatore: Da qualche giorno.

Pausa

Signora Munafò : E perché non hai fame?

Salvatore: Ti rispondo solo se mi prometti che non mi fai spiegare quello che dico.

Signora Munafò: Ti pare ca sugnu cretina? (Ti pare che sono cretina?)

Salvatore: Non è per quello.

Signora Munafò: Avanti sentiamo!

Salvatore: *E' arrivato il tempo di spiccare il volo.*

Pausa

Signora Munafò: Chi cùosa? (Che cosa?)

Salvatore: *Me ne voglio andare.*

Signora Munafò: Ah, ma unni a ghiri? (Ah, ma dove devi andare?)

- Silenzio. Cade il gettone nella gettoniera e Salvatore ne inserisce un altro -

Signora Munafò: ...Che stai vedendo ?

Salvatore: In che senso?

Signora Munafò: Alla televisione...

Salvatore: - *Ripensando alle parole dette prima* - ...Ah si. Un film.

Silenzio

Signora Munafò: Mh...

Silenzio

Signora Munafò: E ...e com'è?

Salvatore: Cosa?

Signora Munafò: Il film!

Salvatore: Ma che ne so, che te ne frega del film ?

Signora Munafò: Almeno mi dici del film che ti stai taliando, (guardando) visto che non si capisce perché mi hai chiamato tu, ma staju parrannu sulu iu. (ma sto parlando solo io)

Salvatore: Non te lo devi togliere sto vizio di fare domande. Se ti dico il titolo, vuoi sapere chi sono gli attori; poi dico gli attori e mi domandi la trama. - *Silenzio* - E comunque non sto guardando un film.

Signora Munafò: Ah no?

Salvatore: No.

Signora Munafò : Me lo hai detto tu che ti stavi taliando un film...

Salvatore: Va bene ho sbagliato ...Sto guardando un... un documentario. Senza trama e senza attori.

Silenzio

Signora Munafò: Un documentario...

Pausa

Salvatore: Sì, ...un documentario, ...un documentario su come vengono fabbricati i gettoni del telefono.

Pausa

Signora Munafò: ...Mh - *Poco convinta* - ... E ti stai taliando un documentario su come vengono fatti i gettoni, ai quattro ca matinata?

Salvatore: Sì un documentario. - *Sminuendo* - Hai presente Quark di Piero Angela... *Silenzio* - Quello che vedevamo sul divano quando ero piccolo... - *Silenzio* - Dove c'era sempre il ghepardo che si mangiava la gazzella, te lo ricordi? - *Silenzio* - Pronto, ci sei?

Signora Munafò: Sì sì, sono quì.

Salvatore: Ti ho fatto una domanda!

Signora Munafò: - *Sbottando* - E ho capito che mi hai fatto una domanda ma sunnu i quattro ra matinata! Io non mi ricordo manco come mi chiamo e mi devo ricordare ri quando tu ri nico eri assittatu nno divàno e nni taliavamo u ghepardo che si mancia a gazzella, ma come arragiuni? (...e mi devo ricordare di quando tu da piccolo eri seduto sul divano e ci guardavamo il ghepardo che si mangia la gazzella, ma come ragioni?) - *Pausa* - Al solito siamo con te.

Silenzio. Cade un altro gettone e Salvatore ne inserisce uno nuovo.

Salvatore: Calmati che ti sale la pressione.

Signora Munafò: Se ti interessava la mia pressione ti facevi sentire prima - *Silenzio* - Ah, ho capito... Quella trasmissione che finiva con la musica che ti piaceva...

Salvatore: Te la ricordi?

Signora Munafò: E certo.

Salvatore: Veramente?

Signora Munafò: Arrieri, ti rissi si! (Ancora, ti ho detto si!)

Pausa

Salvatore: Te la posso chiedere una cosa?

Signora Munafò: Oh finalmente! Dimmi.

Salvatore: Me la canti?

Signora Munafò: Ma chi cuosa? (Ma che cosa?)

Nel frattempo la Signora Munafò ha acceso la televisione e tolto l'audio, inizia a fare zapping alla ricerca di qualche documentario sulla fabbricazione di gettoni

Salvatore: La colonna sonora di Quark.

Signora Munafò: ...Ma chi c'hai caponata ntiesta? Lascia stare ca sugnu fatta vecchia e nun m arricuoirdu cchiu niente. (Ma che hai caponata in la testa? Lascia stare che sono fatta vecchia e non mi ricordo più niente) – *Silenzio. Salvatore inizia a intonare qualche nota come ad invitare la Signora Munafò a continuare la melodia - E senti... - Salvo va avanti col giro di note – E finiscila Salvatore. – Ma Salvatore non smette il giro di note fino a quando la Signora Munafò è costretta a intonare l'aria sulla quarta corda di Bach assieme a lui. Nel frattempo continua a cambiare canale del suo televisore per cercare questo documentario, ma non lo trova e non volendo dare particolare peso alla domanda gli chiede – Senti, dimmi una cosa, ...su che canale è?*

Salvatore: Cosa?

Signora Munafò: Il documentario.

Salvatore: - *Un po' rassegnato* - Ma chi tinni futti su che canale è? (che te ne frega...?)

Signora Munafò: Parla in italiano.

Salvatore: Mi stavo divertendo.

Signora Munafò: Ma niente te lo domandavo così, tanto per...

Salvatore: - *Alzando il tono di voce* - Te ne esci sempre col la solita domanda a rovinare tutto – *La Signora Munafò spegne la televisione un po' desolata* –

Signora Munafò: Va bene va bene lassa stari, (lascia stare) non ne parliamo più. – *Silenzio* - Stefania come sta?

Salvatore: Tutto a posto.

Silenzio

Signora Munafò: E il lavoro?

Silenzio

Salvatore: Tutto a posto.

Silenzio

Signora Munafò: ...E Gennaro?

Salvatore: Adesso meglio.

Signora Munafò: Perché è stato male?

Salvatore: Figurati...

Signora Munafò: E che dice?

Salvatore: Sempre le stesse cose.

Signora Munafò: Deve essere cresciuto. Gli hai presentato qualcuna?

Salvatore: Gli ho fatto un regalo ancora più bello.

Signora Munafò: Che cosa?

Salvatore: Gli ho regalato la felicità.

Signora Munafò: Di che parli?

Salvatore: Ho aperto la finestra della cucina e gli ho fatto capire che era arrivato il momento di andare.

Signora Munafò: All'aria aperta?

Salvatore: E che lo liberavo a casa?

Signora Munafò: Ma era un mio regalo...

Salvatore: Guarda che praticamente me lo ha chiesto lui. E comunque la colpa è tua.

Signora Munafò: Quale colpa?

Salvatore: Una vita a ripeterti che non me ne frega niente di avere animali in casa, e invece che fai per il mio compleanno, ti presenti con un merlo indiano! Ma il cretino sono stato io che me lo sono messo dentro.

Signora Munafò: E' stato per farti compagnia.

Salvatore: Ma chi ti ha chiesto niente. Che poi io pensavo che i merli indiani campavano, che ne so, al massimo un paio di anni, ma quando mai! A fine mese facevano 9 anni che continuava a ripetere le frasi che gli hai insegnato.

Signora Munafò: A volte per fare il bene si sbaglia.

Salvatore: ...C'accuminciava ai quattru ca matinata! (Cominciava alle 4 del mattino!)

Signora Munafò: Parla in italiano ti rissi! (...ti ho detto!)

Salvatore: "Buongiorno Salvo tutto a posto? - Non rientrare col buio che non si sa mai. - Chiama quando arrivi che così non sto in pensiero".

Signora Munafò: ...Povero Gennaro.

Salvatore: Povero io casomai, che per tutti questi anni ci ho fatto pure da cameriere. E cambiagli l'acqua e metti la frutta, pulisci la gabbia. Oddio avesse mai ringraziato.

Signora Munafò: Ma cose ri pazzi... (Cose da pazzi...) A stu punti mu ripigghiàvu io, scusa... (A questo punto me lo riprendevo io)

Salvatore: E che te ne facevi?

Signora Munafò: Come che me ne facevo, un po' di compagnia.

Salvatore: Ancora con sta compagnia, ma se c'hai a Cocorito! Che vuoi fare un allevamento?

Silenzio

Salvatore: Pronto...

Signora Munafò: Cocorito è volato in cielo.

Salvatore: Ah, - *Pausa* - Ma se l'altra volta mi hai detto che stava bene?

Signora Munafò: Ma quale altra volta e altra volta, che è almeno da 3 mesi ca nun ti fai sièntiri! (...che non ti fai sentire!)

Silenzio

Salvatore: Comunque meglio così credimi, alla fine sti animali portano solo malattie.

Silenzio

Signora Munafò: Quando l'hai liberato?

Salvatore: Ieri.

Signora Munafò: Ma si diluviò pii tutta a jurnata?! (Ma se ha diluviato per tutta la giornata?!)

Salvatore: Sì, ma sono uccelli forti, non ti preoccupare. - *Silenzio* - Pronto ci sei?

Signora Munafò: Qua sono.

Salvatore: ...Scusa, prima non volevo gridare.

Signora Munafò: E' la seconda volta che chiedi scusa, si può sapere che mi stai nascondendo?

Salvatore: Per cortesia non ricominciare con le solite domande: Cosa c'ho, come va, come sto? Non ho niente, sono felice, anzi felicissimo; così felicissimo che mi è venuta voglia di sentirti. È possibile?

Signora Munafò: Come dici tu.

Salvatore: E quando non ti chiamo è perché non ti chiamo, poi ti chiamo e attacchi con le domande. Ouh, guarda che per me non è facile!

Signora Munafò: ...E sapessi quantu è difficile pi mmia a stare attenta a quello che dico, alle parole che metto, a cosa t' addumànnu... (ti domando...)

Salvatore: Per stasera fatti bastare quello che dico.

Signora Munafò: Non ti preoccupare che quello che mi hai detto l'ultima volta me lo faccio bastare per tutta la vita.

Silenzio

Salvatore: Senti, a proposito dell'ultima volta...

Signora Munafò: Lascia stare che non ne voglio parlare.

Salvatore: Fammi dire...

Signora Munafò: Per una volta che ti ho chiesto il favore di accompagnarmi a ritirare la pensione. Vergogna!

Salvatore: Hai ragione...

Signora Munafò: Non me ne faccio niente della tua ragione. "Salvo, ma non è che per caso hai visto dove ho messo la pensione, non la trovo più". Apriti cielo, mancu c'avissi rittu cuirnutu. (...neanche gli avessi detto cornuto)

Salvatore: Posso parlare?

Signora Munafò: ...Che quanto è vera la Madonna non ti chiederò mai più di accompagnarmi da nessuna parte. Perché poi pensi che to matri è cretina e nun capisci niente. (...che tua madre è cretina e non capisce niente.)

Salvatore: Non volevo dire quello che ho detto, mi è scappato.

Signora Munafò: - *In un crescendo di aggressività* - "Che vuoi dire mamma, parla chiaro! Che a furia di nascondere le cose per non fartele rubare, alla fine non ti ricordi più niente e te la prendi con me! Sei diventata rincoglionita come tutti i vecchi!" Ti pare che me le sono scordate le cose che hai detto? E adesso, dopo 3 mesi che non manda neanche una cartolina, il signorino chiama alle quattro del mattino che vuole fare conversazione; ma lo sai che ti dico, u *telefono amico* si rumpiù i cabbasisi e uora sinni va a cuircari, che nun havi tempu ri pieirdiri appresso o figliol profugo. (...il telefono amico si è rotta le scatole e ora va a dormire che non è ha tempo da

perdere con il figliol profugo.) Buenanotte, anzi buongiorno!

La Signora Munafò mette giù la cornetta con forza e resta seduta sul letto; è molto agitata. Si è pentita del gesto appena fatto. Salvatore è rimasto immobile a digerire il colpo. Poi, dopo un tempo, inserisce un altro gettone nella cabina e compone un numero. La Signora Munafò alza il ricevitore e compone un numero; si sente un telefono squillare. Salvatore, invece trova occupato, mette giù. Dopo tre squilli a vuoto parte una segreteria telefonica in cui si sente la voce di Salvatore che dice di non essere in casa ma di lasciare un messaggio dopo il segnale acustico. In sottofondo si sente il verso di un merlo indiano che viene zittito bruscamente da Salvatore. La Signora Munafò mette giù il telefono. Salvatore reinserte il gettone e compone un numero. Squilla il telefono della Signora Munafò.

Signora Munafò: Pronto Salvo!

Salvatore: Mamma...

Silenzio

Signora Munafò: Non lo so che mi ha preso.

Salvatore: Hai ragione mamma, su tutto.

Signora Munafò: Non mi interessa avere ragione. Senti perché non avvicini un minuto?

Salvatore: Ti voglio dire una cosa.

Signora Munafò: No, non ne voglio parlare più di questa cosa.

Pausa

Salvatore: Mi devi perdonare mamma, per tutto quello che ho fatto e che ho detto. Non merito niente, lo so.

Signora Munafò: E invece raggiuni c'hai, sugnu fatta viecchia e puru stunata (E invece hai ragione tu, sono fatta vecchia e pure stonata)
- *Silenzio* - Pronto? Ancuora ddà sii?

Salvatore: Sono quì.

Signora Munafò: Non ti sentivo più. - *Silenzio* - ...Salvo, me la dici una cosa, senza che ti arrabbi però. - *Silenzio* - Dov'è che te ne vuoi andare?

Pausa

Salvatore: Senti mamma, stasera facciamola diventare una serata tranquilla, le domande lasciamole stare che altrimenti va a finire che ci facciamo male.

Silenzio

Signora Munafò: Perché non avvicini un minuto che ti preparo una tazza di latte, ho comprato pure i tegolini del mulino bianco che piacciono a te.

Salvatore: No, veramente non mi va di avvicinare.

Silenzio

Signora Munafò: E senti Salvo...

Salvatore: Sì

Pausa

Signora Munafò: Non ti voglio fare arrabbiare e quindi basta con le domande, ma giusto per curiosità... non è che, forse, c'era qualcosa che mi volevi dire? Lo sai ca cu mmia puoi parrari; non so magari qualche novità su Stefania o a lavoro.

Salvatore: Sei mesi fa ho litigato con principale e l'ho mandato affanculo, contenta? - *Pausa, poi volutamente provocatorio* - Non lo vuoi sapere che è successo?

Signora Munafò: Ma che dici? Mi dispiace Salvo.

Salvatore: Non ce la fai a stare zitta - *Pausa* - Scusa mamma. Ma perché deve essere sempre così difficile parlare con te. Sono sempre uguale. E' che volevo sentire la tua voce. Mi spiace, ma non ci riesco a fare di più. Veramente.

Signora Munafò: Non ti preoccupare Salvo, non ti preoccupare. Anzi

raggione c'hai, mi devo fare sempre i fatti degli altri.

Salvatore: Parla tu. Come stai? - *Inserisce un altro gettone* -

Signora Munafò: Io?

Salvatore: Sì, tu tu. Come va la pressione?

Signora Munafò: Buona, quando mi ricordo tutti i pinnule (pillole) chi mi devo prendere, sono favolosa. Ogni tanto faccio confusioni che c'ho una lista can nun finisci cchiù. (...ho una lista che non finisce più) Pinnuli pa pressione, pu reflusso, pi gghiri a gabinetto pi chistu pi cchiddavutru, matri mia... (...per andare in bagno, per questo per quell'altro, mamma mia)

Salvatore: E fatti un schema, no?

Signora Munafò: Arrivò u scenziato! (E' arrivato la scenziato!) Ma ti capisco sai, è a stissa cuosa (la stessa cosa) che una volta ho detto alla buonanima di mio padre. Il fatto, figghiu miu, è che la vecchiaia è na cosa tinta, ma iu sugnu cchiù tinta ri idda! (Il fatto figlio mio è che la vecchiaia è una brutta cosa ma io sono più brutta della vecchiaia!) Comunque la pressione la tengo a bada. Ora a simana chi trasi levàmu pure sta camurria del gesso (La settimana prossima leviamo pure questa seccatura del gesso...) e così se Dio vuole ce ne usciamo.

Salvatore: Come il gesso?

Signora Munafò: - *Prova a sminuire per non farlo preoccupare* - Ma niente, una fesseria.

Salvatore: Di che gesso parli? - *Salvatore prende un gettone da terra e lo infila nel telefono* -

Signora Munafò: ...Ma niente, due mesi fa attraversando con la spesa in Corso Finocchiaro Aprile, un cretino con il macchinone mi ha preso di striscio e mi jecchè nterra; (Mi buttò per terra.) e siccome c'ho l'ostoporosi...

Salvatore: Tu l'ostoporosi, ma da quando?

Signora Munafò: Che saranno, 10 anni mi pare.

Salvatore: Ma perché non me lo hai detto?

Signora Munafò: Ma se una volta mi hai pure accompagnato dal dottore Paternò.

Salvatore: Se vabbè, mi confondi con mia sorella...

Signora Munafò: Ma che dici Salvatore, che la prossima settimana fanno 20 anni che Marida si è trasferita in Austria. Vabbè, niente ci fa. Che ti stavo dicendo? Ah sì, che stu cretino col macchinone mi ha fatto cadere ntièrra e mi sono rotta una gamba, tutto qua.

Salvatore: E me lo dici così?

Signora Munafò: E come te lo devo dire?

Silenzio

Salvatore: Ti sei fatta male?

Signora Munafò: No, mi fici bonu! Anzi poteva andare peggio, adesso ringraziannu a Maruonna (ringraziando la Madonna) ce ne stiamo uscendo.

Salvatore: Potevi dirmelo?

Signora Munafò: Ma come “potevi dirmelo”, che in questi mesi ti ho chiamato a casa non so più quante volte ma non mi ha risposto mai nessuno. Ti ho pure lasciato qualche cinque messaggi in segreteria. Boh che ti devo dire, pensavo che fra te e Stefania vi facevate sentire...
- *Silenzio* - Pronto ...

Salvatore: Mi sono lasciato con Stefania.

Signora Munafò: Ma che dici?

Salvatore: Che mi sono lasciato con Stefania.

Signora Munafò: Ma cose ri pazzi... (cose da pazzi...) E quando fu?

Silenzio

Signora Munafò: Ma che peccato, stavate assieme da quanto?

Salvatore: La prossima settimana facevamo 3 anni e 7 mesi.

Signora Munafò: Sangu miu... (Sangue mio...)

Salvatore: Non lo vuoi sapere perché mi ha lasciato?

Signora Munafò: Lascia stare che magari non ne vuoi parlare.

Salvatore: Ha detto che se non riuscivo a badare a me stesso, figuriamoci a nostro figlio...

Signora Munafò: - *Speranzosa* – Ma picchì arristò incinta? (Ma perché restò in cinta?) – *Felice* - Allora lo vedi che mi dovevi dire qualcosa!

Salvatore: No, ma quale incinta?

Signora Munafò: Ah no?

Salvatore: Avrebbe voluto!

Signora Munafò: ...E tu?

Pausa

Salvatore: Ma che ne so... io le ho detto che non bisognava correre, che prima dovevo cercare un altro lavoro, poi comprare una casa e magari più in là ne potevamo parlare - *Fa cadere un'altra moneta nella gettoniera* – Mi è sembrato un discorso sensato, o no? – *Silenzio* – Pronto!

Signora Munafò: E certo sì, sensato.

Salvatore: L'indomani mi ha fatto trovare un biglietto attaccato al frigo.

Signora Munafò: E che c'era scritto?

Salvatore: "Vado a ballare la salsa a Santo Domingo"

Signora Munafò: Ma cose ri pazzi... - *Pausa* - Comunque se posso dirti, a mmia sta Stefania nun ma'ha piacuto mai.

Salvatore: Ma se mi dicevi di sposarla?

Signora Munafò: Ma quannu mai? (Ma quando mai?)

Salvatore: Meglio così comunque, adesso mi sento più leggero.

Signora Munafò: Ah Gesù Gesù! E io disgraziata che sono, subito a fare brutti pensieri che non ti facevi sentire sangu miu, e invece avrai avuto la testa a navutra banna (da un'altra parte) che manco avrai ascoltato i messaggi.

Pausa

Salvatore: No, la segreteria l'ho ascoltata...

Signora Munafò: Ah, ...ma allora lo sapevi che ti cercavo?!

Salvatore: Sì.

Signora Munafò: E non ti sei fatto sentire?

Salvatore: Non pensavo che era importante. ...Hai lasciato il solito messaggio: "Ciao Salvo sono la mamma, per favore chiama quando puoi"

Signora Munafò: ...Non ti volevo fare preoccupare.

Salvatore: Ma io che ne sapevo, pure tu però...

Signora Munafò: A prossima vuota ti rico ca staju schiattando, accusi viriemu si tti fai sientiri. (La prossima volta ti dico che sto schiattando così vediamo se ti fai sentire)

Salvatore: Scusa.

Signora Munafò: Non ti preoccupare cose che capitano...

Silenzio

Signora Munafò: Pronto...

Salvatore prova a trattenere le lacrime

Signora Munafò: Pronto Salvatore ma che fai piangi, ma non ti preoccupare sangu miu.

Salvatore: Sono una merda...

Signora Munafò: Che hai detto?

Salvatore: Che sono una merda! Ecco quello che sono...

Signora Munafò: Ma chi sunnu sti parole, finiscila! (Ma che sono queste parole, finiscila) Vedrai che ne troverai una meglio di Stefania.

Salvatore: Te ne stai lì, da sola, con la gamba ingessata e io da più di 3 mesi che non ti ho fatto neanche una chiamata. Faccio schifo.

Signora Munafò: Non ti voglio sentire parrari accusì (...parlare così) e poi che c'entri tu?

Salvatore: E' che negli ultimi tempi la testa se n'è andata per i fatti suoi. Ho pensato a mille cose. L'unico con cui parlavo è stato Gennarino. Mi devi perdonare se non ti ho chiamato.

Signora Munafò: Non preoccuparti.

Salvatore: - *Gridando, come a costringerla a perdonarlo* – Perdonami ti ho detto!

Signora Munafò: Va bene, va bene come rici tu. (...come dici tu) Ti ho perdonato, si cuntientu? (...sei contento?)

Salvatore: Oddio ne avessi mai fatto una buona. Pazienza, è andata così. Promettimi che mi perdonerai sempre mamma!

Signora Munafò: Non ti prometto niente Salvo. Dimmi che c'hai, che ora mi stai che ora mi stai facendo preoccupare. Ti succirìu qualche cosa, (Ti è successo...) sei in ospedale?

Salvatore: Ma quale ospedale, te l'ho detto, volevo sentire la tua voce...

Signora Munafò: Giurami sulla Madonna che non hai combinato qualche fesseria.

Salvatore: Sulla Madonna non si giura.

Signora Munafò: Tu non ti preoccupare che lei è madre come me e può capire.

Salvatore: Non sono in ospedale, te lo giuro.

Signora Munafò: Non ho sentito il bacio.

Salvatore porta indice e medio alla bocca e bacia le dita da una parte e dall'altra

Signora Munafò: Hai ancora tutta la vita per essere felice, non farmi preoccupare come l'ultima volta.

Salvatore: Ma ri chi stai parrannu? (Ma di che stai parlando?)

Signora Munafò: Non parlare in siciliano ti rissi! Lo sai benissimo di che parlo.

Silenzio

Salvatore: ...Ah sì, ho capito. Lasciamo stare mamma, che quella è stata l'ennesima buffonata della mia vita.

Signora Munafò: Quale buffonata, che il foglio dell'ospedale parlava chiaro!

Salvatore: Di chiaro non c'è mai stato niente.

Signora Munafò: Ah no, e allora "tentato suicidio" che significa?

Salvatore: Significa che sono stato un deficiente mamma. Ma ho finito con le bugie, ho deciso che da oggi devo essere coraggioso. – *Pausa* - Allora mamma, devi sapere una cosa.

Signora Munafò: Non voglio sapere niente che poi finisce che litighiamo.

Salvatore: Aspetta fammi dire.

Signora Munafò: Salvo, non ti forzare a dire le cose che non vuoi dire!

Salvatore: Mamma e zittuti nanticchia! (E stai un po' zitta!) Allora: quella mattina, come sai, ho saltato la scuola e me ne sono andato a Mondello; ma non ero solo.

Signora Munafò: E con chi eri?

Salvatore: Con Martino. I suoi genitori gli avevano appena regalato la Vespa e così ce ne siamo andati a Mondello a raggiungere gli altri.

Signora Munafò: Martino Riccobono, u figghiu ru spazzinu? (...il figlio dello spazzino?)

Salvatore: Sì.

Signora Munafò: Nun m'ha piaciuto mai chiddu. (Non mi è mai piaciuto quello.)

Salvatore: Ma quando mai, che dici.

Signora Munafò: E poi quante volte ti ho detto di non andare in motorino?!

Salvatore: Lascia stare che se mi compravate lo Special tutto questo non succedeva. Andiamo avanti... Insomma parlando con Martino del più e del meno mi fa: ma che hai? E io gli dico niente, tutto a posto. E lui: guarda che le so riconoscere le persone. E allora gli faccio: che ti devo dire Martino, è che sono senza una lira. E così, all'istante, si è fatto venire l'idea di fare una scommessa!

Signora Munafò: Quale scommessa?

Salvatore: Nuotare dal circolo Lauria fino a Mondello paese in meno di mezz'ora.

Signora Munafò: Ma chi nuotava?

Salvatore: E chi nuotava, io.

Signora Munafò: Ma come tu, chi sii fuoddi? (...ma sei pazzo?) Ma poi con chi hai scommesso?

Salvatore: Martino è riuscito ad alzare tra i suoi amici £ 100.000 che non ci riuscivo.

Signora Munafò: E se perdevi?

Salvatore: Dovevo ingoiare un tappo di Nelsen piatti.

Signora Munafò: Il Nelsen piatti, quello per i piatti?

Salvatore: Sì ma aspetta però, praticamente avevo già vinto perché mi ero messo d'accordo con Martino. Eravamo rimasti che dopo che gli altri andavano ad aspettarmi a Mondello paese, lui affittava un pedalò, mi caricava alla prima boa per avvicinarmi alla riva e poi continuavo a nuoto. Solo che quel cretino, si è fatto fermare dai carabinieri che era senza casco e arrivederci pedalò; e così non soltanto ho rischiato di annegare...

Signora Munafò: Come annegare?

Salvatore: Eh, certo mamma annegare... perché non vedendo nessun pedalò ho continuato a nuotare, ma all'altezza del Charleston mi è venuto un crampo che se non passava un bagnino col gommone a caricarmi, mi finiva anche peggio.

Signora Munafò: Ma come ti vinni ntiesta, figghiu miu... (Ma come ti è venuto in testa, figlio mio...)

Inserisce un'altra moneta nella gettoniera

Salvatore: Errori di gioventù. Vabbè comunque, a Mondello paese, a parte la figura di merda con tutti quanti che mi hanno visto arrivare col bagnino, ho dovuto ingoiare un tappo di Nelsen piatti.

Signora Munafò: Ma ci pensi che ti potevi ammazzare per £ 100.000!

Salvatore: No, per £60.000; - *Pausa* - che £30.000 erano di Martino e £10.000 per il pedalò.

Signora Munafò: Peggio mi sento.

Salvatore: Ma guarda che non l'ho fatto soltanto per i soldi.

Signora Munafò: E perché lo hai fatto?

Salvatore: Lascia stare, non capiresti.

Signora Munafò: E tu spiegamillu. (E tu spiegamelo.)

Silenzio

Salvatore: - *In un crescendo di intensità* - Perché, spieghiamole il perché; perché per una volta mamma, fosse anche una volta soltanto, volevo stare dall'altra parte. Lo vedi che non lo capisci... Volevo essere coraggioso davanti a tutti quanti. Volevo alzare le braccia al cielo e gridare: "Oggi Salvatore tuttapposto ha vinto, andatevene tutti quanti affanculo, sono io il più bravo, pezzi di merda! E adesso voglio sentire i vostri complimenti, forza! Oggi voglio tutto, anche le vostre pacche sulle spalle e se mi va di fumare dovete fare a gara per offrirmi una sigaretta; e un'altra cosa poi, dovete chiedere anche a me cosa ne penso del Palermo; se quest'anno riesce a salire in B o resta in C. Oggi dovete sapere tutto quello che mi passa per la testa, perché anche io ho dei pensieri, e voi non ne sapete niente; ve ne state tra voi a raccontare le solite minchiate. Vi sentite superiori ma non valete un cazzo ve lo dico io, ma da oggi le cose cambiano. Salvatore Tuttapposto ha vinto e non ce n'è per nessuno. Vaffanculo!" - *Pausa* - Adesso l'hai capito il perché?

Silenzio

Signora Munafò: Va bene Salvatore, calmati.

Salvatore: ...E poi mica pensavo che il Nelsen piatti era così forte. Nell'ambulanza per villa Sofia ero da solo con quell'infermiere che

non la finiva più di farmi domande: e come ti chiami, e quanti anni hai, e dove sei nato. Si stava puitannu u cirivieddu (Si stava portando il cervello) E io che manco lo ascoltavo perché pensavo solo a una cosa: E ora che cazzo gli dico a questi? Perché mi pareva male fare l'ennesima figura del coglione, mi capisci no! Per fortuna quando in ospedale un dottorino mi ha chiesto che era successo, e non so come ma ho avuto un lampo di genio. L'ho guardato con le lacrime agli occhi e gli faccio: Dottore, l'ho fatto per amore. E poi ho fatto finta di svenire; e quello nel referto ha scritto, "tentato suicidio". Poi dall'ospedale ti hanno dovuto chiamare per forza, che non c'era motivo, e il resto della storia la conosci. - *Pausa* - Hai capito cosa è tuo figlio mamma, questa specie di niente che per la vergogna ha continuato a farti credere al peggio. Perdonami anche per questo.

Signora Munafò: Non mi interessa quello che hai fatto, tu sii tutta a vita mia. - *Pausa* - Che se me lo dicevi ti caricavo io col canotto dello zio, altro che Martino.

Salvatore: E tu lo facevi veramente.

Silenzio

Signora Munafò: Per favore dimmi dove sei che ti vengo a prendere.

Salvatore: Ma dove devi andare con questa gamba ingessata...

Signora Munafò: No, tu dove devi andare?

Salvatore: Sai che mi sento meglio ad averti detto questa cosa. Sei contenta che ti ho detto la verità?

Signora Munafò: Sì sì hai fatto bene a mamma.

Salvatore: Mi sento più leggero. Senti mamma, a proposito, prima di *andare* ti volevo dire un'altra cosa, anzi veramente erano anni che te la volevo dire - *Mette un'altro gettone* -

Signora Munafò: Salvatore, non è che ora mi devi dire per forza tutte cose assieme, e poi a telefono. Avanti, vieni a casa che ti faccio un tazza di latte e parliamo di quello che vuoi.

Salvatore: Questa cosa te la voglio dire adesso.

Salvatore: Intanto vieni a casa ti dico, e poi ne parliamo.

Salvatore: Non posso aspettare!

Signora Munafò: Ncà rimmilla (E allora dimmela)

Salvatore: ...E' che non trovo le parole.

Signora Munafò : E cercali figghiu mio, ca sta agghiurnannu però (E cercale figlio mio, che sta sorgendo il sole però)

Salvatore: Quella volta che vi ho detto che per l'esame di "Diritto romano" era andato tutto bene, in effetti non è andato bene proprio niente.

Signora Munafò: Di che parli?

Salvatore: Del terzo anno di università.

Signora Munafò: Università?

Salvatore: Tipo 20 anni fa, ricordi?

Signora Munafò: Veramente no e nun mi nni futti niente. (...e non me ne frega niente.)

Salvatore: Stanotte ti voglio raccontare tutto!

Signora Munafò: Comu rici tu. (Come dici tu.)

Salvatore: - *Tutto d'un fiato* - Allora: Vi avevo detto mi mancava soltanto un esame e la tesi, ti ricordi? Ma invece di esami me ne mancano quindici, perché ero rimasto un po' indietro. Quello era il periodo che ci provavo con Melania, quella ragazza che non ti piaceva, ti ricordi? Quell'estetista che poi si è trasferita a Santo Domingo...?; Vabbè insomma quella volta per "Diritto romano" il solito stronzo di assistente mi ha fatto una domanda a trabocchetto e mi ha rimandato.

Signora Munafò: E vabbè niente ci fa.

Salvatore: E quella era già la terza volta che provavo a dare "Diritto

romano”, ma non mi sono scoraggiato. Ho riprovato a darla una quarta e una quinta volta, ma niente. Poi quando tornavo a casa, non avevo neanche il tempo di aprire la porta che subito mi domandavi: “Allora Salvo, com’è andata. Avanti dimmi!” E io che ti dovevo dire mamma?

Signora Munafò: E che ne so figlio mio.

Salvatore: Appunto, e non lo sapevo neanche io. Ed è stato lì che ho inventato di avere passato Diritto romano. Poi però mi sono fatto prendere la mano e l’ho fatto con le altre materie.

Signora Munafò: Ma figlio mio chi se ne frega, che se ci pensi bene da un certo momento in poi *non te l’ho chiesto più*, te lo ricordi...?

Salvatore: Per una cosa o per un'altra non sono più riuscito a recuperare, e lo sai com’è nella vita no, bisogna avere anche fortuna e io non ne ho mai avuta. Mi dispiace, adesso penserai che sono anche un bugiardo.

Signora Munafò: Ma che vai pensando...

Salvatore: Ti assicuro che ci sono stato veramente male.

Signora Munafò: Lo so Salvo, lo so. Non ti preoccupare che tutti quanti a turno facciamo delle fesserie. ...Forse tu sei predisposto a farinni chiossai. (...a farne di più.)

Salvatore: Aspetta però, perché c’è stato un giorno che mi sono deciso a dirvi tutto, ma poi non è stato più possibile.

Signora Munafò: E perché no?

Salvatore: Perché papà mi ha dato il colpo di grazia. Hai capito, no?

Signora Munafò: No.

Salvatore: Quando mi ha anticipato il regalo di laurea e mi fatto trovare la 126 sotto casa.

Signora Munafò: Ah... Altrimenti ce lo dicevi?

Salvatore: E certo!

Salvatore : Quel giorno per me è stato tremendo; papà con gli occhi lucidi che ci trascina sotto casa, tu che mi guardavi senza dire niente e io in mezzo che non sapevo che fare. Poi quando ha stappato l'Asti Cinzano e il tappo mi è finito dritto nel cuore, l'ho preso come un segno del destino.

Signora Munafò: Quale segno?

Salvatore: Di starmi zitto, mamma! Continuava ad abbracciarmi, a chiedermi se mi piaceva, di farci un giro attorno al palazzo, ti ricordi? Che ti devo dire mamma, mi sono sentito un disgraziato, l'ultimo dei figli che si potevano desiderare al mondo. E così ho deciso di soffrire in silenzio, che se vi dicevo tutto vi davo un dispiacere troppo grande, no? Con tutte quelle cambiali già firmate - *Silenzio* - Che dici mamma, ho fatto bene a non parlare? - *Silenzio* - Pronto ci sei...?

Signora Munafò: - *Dopo un grande sospiro* - Hai finito?

Salvatore: Sì.

Signora Munafò: Salvatore, nca perciò, passaru vint' anni (...sono passati quindici anni...) e tu stai ancora a pensare all'università, alle materie che non hai dato, ai trabocchetti che ti hanno fatto, alla machina, ai dispiaceri, e a questo e a quell'altro, ma futtitinni sangu miu! È andata così, pace! Il passato è passato picchi già si nni iù. (Il passato è passato perché già è andato via) e ti dirò di più, poteva finire molto peggio se tuo padre arrivava a leggere il libretto dell'università tutte le volte che lo lasciavi casa casa. Per fortuna che te lo rimettevo io nel cassetto della scrivania...

Salvatore: E che ne sai, magari se papà lo leggeva mi dava due schiaffi che mi faceva riprendere e a quest'ora ero laureato.

Signora Munafò: Se vabbò..

Salvatore: Come?

Signora Munafò: No dico, bene hai fatto a stariti zittu (...hai fatto bene a stare zitto) che se tuo padre sapeva una cosa del genere come

minimo, prima ti scippava a tiesta e poi ci scattiava u cuori. (...gli veniva un infarto.) Almeno se n'è andato sapendoti laureato.

Salvatore: Ma tu hai avuto mai qualche sospetto?

Signora Munafò: Ma che vai pensando...

Salvatore: La verità è che nella vita è tutto destino e se la fortuna non passa non c'è niente da fare.

Signora Munafò: Arrieri accumincia. Piuttosto, visto che ti si è sciolta la favella, chi cumminasti (...che hai combinato) al supermercato?

Salvatore: Ma niente mamma, come al solito vengono presi di mira quelli che lavorano di più.

Signora Munafò: Ma non eri a mezza giornata?

Salvatore: Sì ma che c'entra, ho sempre lavorato come un cane. È successo che un giorno chiedo a un mio collega di coprirmi che dovevo fare la spesa...

Signora Munafò: Ma come la spesa, e non la potevi fare al supermercato dove lavoravi?

Salvatore: Manco ammazzato, io i miei soldi non li regalo a quei porci. E poi mamma sarò mancato, che ti devo dire, meno di 3 ore. Solo che nessuno mi aveva detto che da un paio di settimane avevano messo le telecamere in tutto il supermercato e così quando sono rientrato quel cornuto del principale mi ha fatto trovare la lettera di licenziamento.

Signora Munafò: Ma perché non mi hai chiamato?

Salvatore: Per dirti che sono un deficiente, lascia stare.

Signora Munafò: Non preoccuparti sangu mio, che si risolve tutto. Adesso dimmi dove sei che ti vengo a prendere.

- Pausa -

Salvatore: Hai capito mamma: niente laurea, niente lavoro, niente fidanzata, soldi finiti. Ma queste oramai sono fesserie, adesso fammi

dire la cosa più importante per cui ti ho chiamato, che poi *vado*.

Signora Munafò: Salvo mi stai facendo spaventare.

Salvatore: Ti volevo dire che sei la persona più importante della mia vita mamma, capito? La più importante. Ho sbagliato a non dirtelo prima e Dio sa quanto è vero! Mi devi perdonare anche per questo. Per tutto, anche per come non me n'è fregato niente di sapere come campavi senza la pensione che ti ho rubato. Hai capito mamma, hai capito cosa sono diventato? Mi dispiace che ho fatto schifo fino a questo punto. Perdonami. Sono tornato a casa e mi sono vergognato come un ladro. Volevo anche chiamarti ma poi non ce l'ho fatta; e come facevo mamma? Un giorno mi sono guardato allo specchio e mi sono detto: "Adesso però basta Salvatore, tu domani la chiami e gli dici tutto", ma poi niente. Sono passati i giorni, le settimane e arrivederci. Però ascoltami bene mamma: anche se resto la merda che sono, guarda che ti volevo restituire tutto col prossimo stipendio, te lo giuro su Dio. – *Con la voce che si incrina sotto il peso della commozione* – E' che poi non ho trovato lavoro e tutto se n'è andato affanculo!

Signora Munafò: Salvatore...

Salvatore: Aspetta mamma, fammi dire! Tu sei quella che mi ha insegnato le cose fondamentali della mia vita, tutte. Lascia stare che poi non ne ho messo in pratica neanche una, quella è un'altra faccenda e comunque oramai non saprei da dove iniziare. Ma sei fantastica, sempre lì a farmi domande per sapere come stavo, che mi passava per la testa a dirmi di non parlare in dialetto che è volgare, ma la volgarità mamma mia sta da un'altra parte, senti a me. Che ti devo dire, pazienza; è andata così. Ma ti dico una cosa mamma e mi devi credere che Dio mi è testimone, in questo periodo di merda non ho mai smesso di pensarti.

Signora Munafò : Va bene Salvo adesso calmati?

Salvatore: Ti voglio bene mamma, per tutto quello che ti ho detto prima e per altre mille ragioni che adesso non mi vengono in mente, ma credimi che è così e non è neanche importante fare l'elenco. Giusto mamma? Che dici? – *La Signora Munafò prova a trattenere le lacrime* -

Scusami non ti volevo fare piangere. Ascoltami, non fare così...

Signora Munafò: Ascoltami tu Salvo, che mi stai facendo paura a parlare di tutte queste cose alle 4 del mattino da una cabina telefonica!

Salvatore: Tanto ti porto con me.

Il pianto della mamma si è fatto più corposo

Signora Munafò: - *Gridando* – Salvatore aspetta, non attaccare!
- *Porta le mani al petto e guarda un flacone di pillole sul comodino* -

Salvatore: Che c'è!

Signora Munafò: - *La Signora Munafò parla con difficoltà* - Non te ne puoi andare... - *Poggia la cornetta sulla coperta. Prova a parlare, ma un'altra fitta le fa portare la mano al petto. Cerca di afferrare il barattolo in fondo al comodino, ma lo fa cadere per terra e le pillole si sparpagliano sul pavimento. Si fa il segno della croce. Riesce a prendere il bicchiere d'acqua e lo beve lentamente per riprendersi dal dolore* – Aspetta un minuto, aspetta! Non te ne puoi andare. - *Riprende la cornetta in mano, tentando di celare l'affanno nel respiro* – Se è vero che mi vuoi bene, mi devi accompagnare!

Salvatore: Ma dove?

Signora Munafò: - *Si massaggia il petto all'altezza del cuore* – Dall'avvocato!

Salvatore: Di che parli, quale avvocato?

Signora Munafò: - *Continuando a respirare col fiato che lentamente diminuisce verso una normalità* – Gli devo portare... gli devo portare le pratiche per l'incidente...

Salvatore: E fatti accompagnare dalla Signorina Pollara che ha la macchina.

Signora Munafò: Non si può!

Salvatore: E perché no?

Signora Munafò: Perché non ci sta più.

Salvatore: E' morta?

Signora Munafò : Ma quale morta.

Salvatore: E dov'è?

Signora Munafò: E' partita.

Salvatore: E appena torna ci andate.

Signora Munafò: Non hai capito, se n'è andata con la testa. Diventò cretina e ci livaru (...le hanno tolto...) pure a patente, mischinazza.

Salvatore: Ma che mi dici?

Signora Munafò: - *Diminuendo il massaggio al petto* - Eh che ti dico, questo ti dico.

Salvatore: E come fu?

Signora Munafò: Suo marito la lasciò.

Salvatore: Se vabbè...

Signora Munafò: Te lo giuro vero! - *Porta le dita incrociate e si dà due baci seguiti da un segno della croce verso il quadro della Madonna* -

Salvatore: - *Incuriosito inserisce una moneta nella gettoniera del telefono* - E perché l'ha lasciata?

Signora Munafò: Secondo te?

Salvatore: E che ne so, dimmelo tu.

Signora Munafò: Si nni iu cu n'avutra. (Se n'è andò con un'altra.)

Salvatore: Se vabbò, ora a settanta anni e passa, se ne andò con un'altra.

Signora Munafò: Ti dico di sì, ti dico!

Salvatore: E sentiamo con chi se ne andò?

Signora Munafò: Vediamo se c'arrivi.

Salvatore: Senti mamma non è serata. Dai, con chi se ne andò?

Signora Munafò: Secondo me ci puoi arrivare. E' una del palazzo...

Salvatore: ...Con la Bonomolo?

Signora Munafò: Ma che dici, la Signora Bonomolo c'havi 80 anni!

Salvatore: Boh e che ne so. ...Con la Signora Cocilovo?

Signora Munafò: Fuochino...

Salvatore: - *Incredulo come se avesse realizzato* - No! ...Con la figlia della Cocilovo ?!

Signora Munafò: Idda! (Lei!)

Salvatore: Ma che dici? E come fu? - *Inserisce un altro gettone nella gettoniera. Il suono delle monete che all'inizio si sentiva forte dentro la tasca è notevolmente diminuito* -

Signora Munafò: La "signorina" aveva cominciato a fargli le iniezioni posto casa per i dolori della gamba. E vieni oggi e vieni domani ... e poi parliamoci chiaro la Signora Pollara non è mai stata sta gran bellezza, mischinazza. E così suo marito per spararsi gli ultimi quattro colpi che c'arriestanu, (...che gli restano) si è fatto dare il t.f.r. dalla ditta in cui lavorava e se ne andò a Santo Domingo a fare la bella vita con la figlia della Cocilovo. Chi ddici? (Che te ne pare?)

Salvatore: Se ne vanno tutte a Santo Domingo...

Signora Munafò: Che hai detto?

Salvatore: No niente.

Signora Munafò: Che poi parliamoci chiaro. La figlia della Cocilovo sempre buttana ha statu! (...è stata sempre una puttana)

Salvatore: Ma che mi dici...

Signora Munafò: Hai capito comu ci ju a finiri... (...come gli è andata a

finire...)

Salvatore: Ma perché siamo arrivati a parlare della figlia della Cocilovo?

Signora Munafò: E che ne so! Aspè fammici pinzari (Aspetta fammi pensare) – *Come a voler ricordare anche lei il motivo* – ... Ah si! Perché mi devi accompagnare!

Salvatore: Ma dove?

Signora Munafò: ...Dove? – *La madre butta uno sguardo verso il comodino in cui tra le altre carte, santini e rosari, campeggia una raccomandata dell'assicurazione indirizzata a lei. La busta è ancora chiusa.*

Salvatore: ...Pronto.

Signora Munafò: Dall'avvocato.

Salvatore: Non posso mamma.

Signora Munafò: Sei sicuro?

Salvatore: Sicurissimo.

Signora Munafò: E' un peccato perché serviva la firma di un parente stretto per farsi mettere tutti i soldi in banca e io non ne capisco niente ri sti cuose. (...di queste cose.)

Salvatore: - *Incuriosito, introduce il terz'ultimo gettone* - Ma perché, ti daranno dei soldi?

Signora Munafò: E tu che dici! Questo gran cornuto mi scassò una gamba!

Salvatore: Ah...

Silenzio

Signora Munafò: Ancora lì sei?

Inserisce un'altra moneta nella gettoniera

Salvatore: Sì sì qua sono. Ma quanto devono darti?

Signora Munafò: Un mare di soldi!

Salvatore: Sì ma quanti, chi te l' ha detto?

Signora Munafò: ...L'avvocato. Oggi m'arrivò pure la raccomandata dell'assicurazione.

Salvatore: E che c'è scritto?

Signora Munafò: Ancora neanche l'ho aperta.

Salvatore: Ma scusa mamma, ti danno un rimborso e tu neanche apri la lettera?

Signora Munafò: Sì raggiuni c'hai, ma lo sai come sono fatta.

Salvatore: Sei la solita tiesta ntall'aria. (...testa in aria)

Signora Munafò: Parla in italiano. Che facciamo, vieni qua e la apriamo assieme?

Salvatore: Dai aprila.

Signora Munafò: Aspetta, che la prendo.

- Si allunga dal letto per prendere la lettera, la apre, ma non riesce a mettere a fuoco quei caratteri troppo piccoli. Poggia la lettera sul letto mentre con lo sguardo fa una breve ricognizione per la stanza alla ricerca degli occhiali. Li inforca e inizia a leggere il contenuto a Salvatore : "Gent.ma Sig.ra Munafò, in merito alla sua richiesta di risarcimento per il sinistro avvenuto a Palermo il 24-12-1995 in Corso Finocchiaro Aprile, Le comunichiamo che... - Fa una pausa e poi sgrana gli occhi. Da qui in poi legge abbassando il volume - Le comunichiamo che nulla Le è dovuto in quanto, al momento dell'attraversamento, si trovava al di fuori delle strisce pedonali.

Salvatore: Mamma...

Signora Munafò: Aspè! - Poggia la cornetta sul letto - ...A suo carico

saranno imputate le spese di riparazione per aver strisciato il portiera lato guida dell' Alfa 33 targata PA794908 del Dott. Romano Fabrizio, oltre le spese per la prestazione del nostro ufficio legale. Le auguriamo una pronta e felice guarigione. Distinti saluti.”. *La Signora Munafò in un moto di nervi accartoccia la lettera.*

Salvatore: Pronto mamma ...

Signora Munafò: - *Ancora incredula* - Sti figghi ri buttana! (Questi figli di puttana!)

La Signora Munafò riprende il telefono in mano

Salvatore: Che hai detto?

Signora Munafò: Qua sono.

Salvatore: Allora, leggi sta lettera?

Salvatore inserisce un altro gettone

Signora Munafò: E certo sì, adesso ti leggo tutto che ci sbrighiamo subito subito. - *Riprende il foglio di prima. Da qui in poi si inventerà totalmente il contenuto* - Allora, gentile signora etc etc a proposito del..., cioè della...

Salvatore: - *Interrompendola* - Istanza, dai mamma vai avanti.

Signora Munafò: Esatto! Dell'istanza ...

Salvatore: - *Come a volerle fare accelerare la lettura* - ...Dell' istanza numero etc etc della S.i.t.a. assicurazioni, per l'incidente che è avvenuto in Corso Finocchiaro Aprile...

Signora Munafò: Giusto! Allora, in base a tutto quello che hai detto tu, si stabilisce un rimborso di ...£50.000 lire ...

Salvatore: - *Palesamente contrariato* - Quanto?

Signora Munafò: Pochi sono?

Salvatore: E certo che sono pochi!

Signora Munafò: Ma al giorno però!

Salvatore: Ah, al giorno!

Signora Munafò: E certo figghiu mio, al giorno.

Salvatore: Continua.

Signora Munafò: Quindi un rimborso di £50.000 lire per ogni giorno di... di... come si dice?

Salvatore: Cosa?

Signora Munafò: ...Quando ti investono e non ti puoi muovere...

Salvatore: Convalescenza?

Signora Munafò: E certo convalescenza!

Salvatore: ...Ma leggi che c'è scritto scusa.

Signora Munafò: Avevo perso il rigo. Allora!

Salvatore: E non gridare mamma.

Signora Munafò: Sì scusa, stai surannu tutta (...sto sudando tutta). Un rimborso di £50.000 lire per ogni giorno di convalescenza.

Salvatore: E quanti sono i giorni?

Signora Munafò: Allora quanti sono? Aspetta che adesso te lo dico a mamma. Se sono 20 giorni quanto fa?

Salvatore: 1.000.000

Signora Munafò: Giusto!

Salvatore: Ma come soltanto 20 gg?

Signora Munafò: No, aspetta! Minchione figghiu miu ma non ti accontenti mai però. Allora, io ho detto "se" sono 20 giorni fa £1.000.000 giusto? Ma in effetti qua c'è scritto che sono 40 gg di convalescenza. Che come minimo fanno...

Salvatore: £2.000.000

Signora Munafò: E poi la lettera continua. Ai di cui giorni di convallescenza dobbiamo aggiungere altri danni perché non ha potuto...

Salvatore: Non ha potuto?

Signora Munafò: Non ha potuto...

Salvatore: Non ha potuto cosa?

Signora Munafò: E zittuti un minuto, ...non ha potuto camminare per andare in giro a fare la spesa.

- Silenzio -

Salvatore: Ma veramente c'è scritto così? ...cioè per il disagio che hai subito?

Pausa, in cui negli occhi della Signora Munafò si legge il panico per aver detto una bugia così grande

Salvatore: Pronto...

Signora Munafò: *Dopo un attimo di confusione rilancia sicura* – Sì sì e certo che sta scritto così. Ma io all'avvocato al momento di firmare i documenti gliel'ho detto chiaro. "Avvocato, ma adesso come farò la spesa?" E lui mi fa "Signora Munafò non si preoccupi che faremo presente tutto il vostro..."

Salvatore: Disagio.

Signora Munafò: Esatto! Guarda che non è un cretino. Io prima di dare a lui le carte mi sono informata in giro e arrisultò il migliore.

Salvatore: Vai avanti.

Signora Munafò: Sì andiamo avanti. Quindi, i danni per il vostro disagio per una cifra di altre £50.000 lire, al giorno.

Salvatore: Per quanti giorni?

Signora Munafò: Eh sempre quaranta giorni, no?

Salvatore: - *Soddisfatto* - Ah!

Signora Munafò: - *Soddisfatta anche lei* - Eh! Per una somma totale, fra questo e l'altro di ...

Mentre cerca di fare i conti a mano per fare la somma tra le due cifre, viene anticipata da Salvatore

Salvatore : £4.000.000

Signora Munafò: - *Soddisfatta* – Esatto £4.000.000 belli puliti puliti. Sei contento?

Salvatore: Ma quando mai, è una miseria!

Signora Munafò: Una miseria?

Salvatore: Eh certo!

Signora Munafò: - *Un po' incredula per l' aspettativa del figlio* - Ma picchi figghiu miu, (Ma perché figlio mio...) fammi capire, ma tu quanto vulissi?

Salvatore: E che ne so, però ti hanno investito, ti hanno rotto una gamba, resti bloccata a letto per due mesi, ti riconoscono che non hai potuto fare neanche la spesa e alla fine ti danno soltanto £4.000.000? Che poi saranno sicuramente lordi. Levaci le tasse, trattenute e compagnia bella e alla fine non ti rimane niente. E lo sai perché? Perché soltanto in Italia possono succedere queste cose, se eravamo in Danimarca...

Signora Munafò: Ma quale Danimarca e Norvegia aspetta, aspetta che avevo scordato l'ultima riga, la più importante. E inoltre signora lei riceverà un altro assegno di £15.000.000 "netti", ripeto £15.000.000 netti, per l'altro disagio che ha avuto in questo periodo.

Inserisce l'ultimo gettone nella gettoniera

Salvatore: Che disagio?

Signora Munafò: - *Sfiancata da questa interminabile slalom di bugie - Eh, dimmelo tu...*

Salvatore: Come dimmelo tu?

Signora Munafò: Non te lo immagini?

Salvatore: No.

Signora Munafò: E certo mi pare giusto, tu che ne sai.

Signora Munafò: - *Guardandosi in giro cercando disperatamente di trovare qualcosa da cui farsi ispirare, vede appeso alla parete il quadro della Madonna - Allora, ...per il disagio ...per il disagio ...visto che non ha potuto assistere alla santa messa tutte le domeniche.*

Salvatore: Ma che dici?

Signora Munafò: Eh... - *Stavolta ha esagerato, se ne rende conto e va nel panico alla ricerca di qualcosa a cui aggrapparsi per riprendere la gaffe appena fatta - ...Ma può essere mai, stavo scherzando! - Simula una risata per la frase appena detta. Lo sguardo le cade sul piatto poggiato sul comodino con la posata della sera stessa che le suggerisce un'ultima idea - Inoltre le vogliamo dare altri £15.000.000 per il danno sociali perché non ha potuto mangiare il suo pane quotidiano come Dio comanda, in quanto impossibilitata di farsi financo un piatto di pasta, perché in pratica è stata...*

Salvatore: È stata...

Signora Munafò: È stata allettata, punto e basta. Per carità di Dio nun nni parramu cchiù (...non ne parliamo più...) che sto invecchiando tutt' assieme.

Pausa

Salvatore: Non ha potuto mangiare il suo pane quotidiano per come Dio comanda perché è stata allettata? Ma c'è scritto proprio così?

Signora Munafò: Senti Salvo, non ti ci mettere pure tu adesso! Io ti ho fatto il riassunto della sintesi del riepilogo, che qua ho in mano qualche 50 pagine di raccomandata e già sta spuntando il sole. Adesso

che ci confondiamo per qualche parole in più o in meno? Quindi riepilogando il finale totale, che speriamo la Madonna te lo fai bastare, sono: 2+2+15 ovvero...

Salvatore: £19.000.000 in totale!

Signora Munafò: Esatto, £19.000.000 belli puliti puliti! - *Esausta si asciuga la fronte* -

Salvatore: Certo, potevano fare cifra ronda però è buono, non sono pochi.

Signora Munafò: - *Tirando u sospiro di sollievo* - E voglio vedere che sono pure pochi, figghiu miu. Te lo dicevo io. E poi parliamoci chiaro a me questi piccioli (soldi) non mi servono. Io ringraziando Dio c'ho la pensione di tuo padre e quella mi basta. A te invece i soldi servono per farti un avvenire. Quindi vieni subito qui che sta spuntando il sole, così ce ne andiamo dritti dritti dall'avvocato a prendere quest'assegno e poi vedi che ci devi fare.

Silenzio

Signora Munafò: Pronto

Salvatore: Sì

Signora Munafò: Ti è caduta la lingua, non dici niente?

Salvatore: No, pensavo.

Signora Munafò: Ma chi ci piezzi, che non c'è niente da pensare vieni subito a casa, adesso! Hai capito che mi stai facendo scattare il cuore. Non ti preoccupare figghiu miu che si risolve tutto, che per *partire*, vita mia, ancora ce n'è di tempo. Ascolta a tua madre che ne sa più di te!

Salvatore: Non ti agitare mamma, calmati.

Signora Munafò: Io non mi agito se tu vieni da me, avanti forza!

Salvo comincia a ridere

Signora Munafò: Pronto. Ma che c'hai? - *Gradualmente la risata di*

Salvatore prende corpo - Mi dici che ti ha preso Salvo? Pronto!- Salvatore continua a ridere - Ma sii bbièru stranu comu a buon anima ri to patri, (...ma sei veramente strano come la buon anima di tuo padre) che Dio l'abbia in gloria.

Salvatore: - Continuando a ridere di cuore - ...No, è che stavo pensando...

Signora Munafò: - Ridendo più forte - ...Amunì dimmi! (Dai...!)

Salvatore: ...I danni sociali - Continuando a ridere con più gusto e la Signora Munafò con lui - ...perché non hai potuto mangiare il tuo pane quotidiano - Adesso ridono entrambi di gusto - ... non è male. Mamma...

Signora Munafò: Che vuoi dire? - Salvatore continua a ridere - E finiscila Salvo, avanti parla!

Salvatore: - Al culmine della risata - Dov'è che hai continuato a prendere tutte le minchiate che mi hai raccontato da quando sono nato? - La risata della Signora Munafò si spegne rapidamente nel viso, Salvatore a stento prova a riprendere il discorso - Perché non è soltanto una questione di fantasia ... - "Click". L'ultimo gettone cade nella gettoniera. La stanza da letto della Signora Munafò scompare nel buio. Resta soltanto la cabina illuminata. Salvatore si riprende, finisce di ridere e continua a parlare da dentro la cabina -

La verità è che sii a miegghiu (...sei la migliore). Lo sai anche tu. Sai mamma questo, non è stato un bel periodo. Lo hai capito, no? Sono successe tante cose, e tutte assieme, che un po' alla volta mi siddiò (...mi è venuto a noia) praticamente tutto: vestirmi, mangiare, lavarmi. Per fortuna che Gennarino è stato sempre con me.

Di notte sentire quelle zampette che saltavano da un ramo all'altro della gabbia mi faceva compagnia. Poi di giorno non ne parliamo; appena andavo in cucina a farmi il primo caffè, attaccava col repertorio; Patri, Figghiu e Spiritu Santu: "Buongiorno Salvatore tutto a posto? - Chiama quando arrivi che se no sto in pensiero" - Salvatore mette giù il telefono e si dirige verso la stanza da letto. La Signora Munafò adesso è seduta sulla sedia al lato del letto e guarda in direzione di Salvatore. Salvatore fissa la madre per un tempo, poi entra nella stanza e si guarda attorno. Aggiusta il quadro della

Madonna leggermente storto, poi si rivolge allo specchio in cui è riflessa la sua immagine. La Signora Munafò guarderà in direzione di Salvatore come se stesse ascoltando le sue parole - Insomma era bello sapere che in casa eravamo tutti e due.

Solo che un po' alla volta, ho avuto la sensazione che qualcosa stava cambiando. Piccole cose per carità: ha cominciato a lasciare la frutta che gli sbucciavo, sporcava la gabbia subito dopo che gliela pulivo, hai capito che voglio dire...me lo faceva apposta. E quando passavo da una stanza all'altra, avevo come la sensazione di essere osservato. Non sempre però, qualche volta.

Figurati, lo sapevo anche io che non poteva essere, e all'inizio mi sono anche detto: "Salvatore ma chi ddici, è un merlo". Però comunque, non era più lo stesso Gennarino. E infatti poi ho avuto la conferma; c'è stato un giorno che non mi toglieva gli occhi di dosso. Te lo giuro su Dio. Mi spostavo nella cucina facendo finta di fare delle cose, e con la coda dell'occhio lo osservavo, lo vedevo che continuava a seguirmi con quegli occhietti annoiati come a dirmi: "Ma com'è ca nun ti siddia?" (...ma come non ti annoia?)

A quel punto però l'ho fottuto, mi sono girato di scatto e gli faccio "Ma di che parli?" E lo sai che mi risponde? "... a trascinare sta vita miserabile?"

Hai capito? Che ti devo dire mamma, lì per lì gli ho saputo rispondere. Poi è saltato nel ramo di sotto a ripetere la solita frase: "Buongiorno Salvatore tutto a posto?"

"Devo ricominciare a dormire", mi sono detto. Ho preso la mia tazzina e sono tornato in camera. Solo che quel pensiero non se n'è andato più. Ti ricordi mamma, quando da piccolo ti ho chiesto come fare a essere felice, ricordi che mi hai detto? "Salvatore, tu quando hai freddo che fai? Prendi una coperta, giusto? E per la felicità è uguale, non cade dall'albero; se la vuoi, te l'a pigghiari!" (...te la devi prendere!).

Quel pomeriggio ho passato tutto il tempo a pensare alla mia, di felicità. Non lo so neanche da quanto non mi capitava, e all'inizio non è stato neanche facile. Poi però, piano piano è ritornato qualcosa: alla Palazzina Cinese, mi sono rivisto tutto sudato mentre spingi forte la mano sulla mia schiena per farmi fare la prima pedalata senza rotelle, ti ricordi?; o in quinta elementare, quando tutto assieme sono salito sulla sedia della maestra per recitare la poesia di natale davanti

a tutta la classe che mi hanno fatto pure l'applauso; mi sono rivisto anche in prima liceo, quando all'uscita di scuola Monica Bannò mi dato un linguettone e se ne scappò via lasciandomi lì come un pilunco (uno scemo); poi però fine. Pensavo, pensavo ma niente, mi stava scoppiando la testa. Sì certo, qualche altro ricordo qua e là ma che ti devo dire, niente di veramente importante. Com'era possibile? Torno in cucina e vedo che a Gennarino gli scappa una mezza risata, ci vado vicino e subitosi me lo fa apposta a girarsi di spalle, come a dire: "Non ti ricordi niente perché adesso non c'hai niente da essere felice."

"Gennarino pensa per te!" gli ho detto, "che passi ra mattina a sera a rumpìrimi i cabbasisi (a rompermi le palle) che non si capisce a cosa ti hanno messo a fare ste corde vocali". Non lo so che mi ha preso mamma.

E lui niente. Ha continuato a guardarmi senza dire una parola, ma t'assicuro che quegli occhi parlavano chiaro: "Che ci posso fare Salvuccio, la vita in gabbia non l'ho scelta. Tu invece? Prima nni scassaisti a minchia con la scusa della fortuna che non è arrivata e adesso chi ffai, accuminci caa felicità?" (...cominci con la felicità?) Poi uno dice che non vuole animali in casa...

"Ma talè a chistu!" (Ma guarda a questo!), "avevo il primo merlo indiano psicologo ra me minchia, e non me n'ero accorto. Guarda Gennarino che se non hai conosciuto la felicità la colpa non è mia, e anzi a dirla tutta nun mi nni sta futtiennu nienti. (...non me ne frega niente.) Io invece ci sono stato felice, e magari voglio tornare a esserlo, hai problemi?"

"No per carità" mi fa lui, "Certo che a 45 anni, dopo che ti sei fatto cacciare dal lavoro, la tua fidanzata se n'è scappata a Santo Domingo e sei diventato così bravo a pigghiàriti pu culu..." (...a prenderti in giro...)

"E allora? A ttia chi tti nni futti! (...a te che ne frega?) gli faccio io, "Non è mai troppo tardi! Anzi ti dirò di più, la felicità riguarda tutti, anche un pinnolone indiano come te che salta da un ramo all'altro. E lo sai che c'è, oggi mi sento particolarmente buono".

L'ho preso dalla gabbia, e l'ho messo delicatamente fuori dalla finestra.

"Dai retta a tua madre Salvuccio, che per la felicità bisogna essere coraggiosi, tu invece sei un piscialetto".

Ma io non sono un piscialetto mamma.

Quando ho aperto la mano, ci ha anche provato a spiccare il volo, “Adesso tocca a te Salvuccio, dimostrami che hai coraggio, sempre meglio della merda in cui vivi”.

Poi non l’ho visto più, si è preso tanta di quella grandine in testa che si è andato a rompere le corna nel muro di fronte casa.

Avevi ragione tu mamma, la felicità bisogna prendersela. Ma a me non bastavano più tutte le coperte di questo mondo. Che ti devo dire, avrò lasciato a qualcun’altro la possibilità di stare al calduccio. Ma tuo figlio non si è tirato indietro, mamma, devi essere orgogliosa. Fosse anche per una sola volta nella sua vita, Salvatore tuttapposto, ha dimostrato al mondo intero di essere stato coraggioso.

Si corica sul letto come per andare a dormire. La Signora Munafò dà un occhiata al telefono sul comodino, poi lo prende in mano e compone un numero. Il telefono squilla Risentiamo la stessa segreteria di Salvatore. Poi mette giù la cornetta. Parte la colonna sonora Quark (L’Aria sulla Quarta Corda di Bach, reinterpretata dagli Swingle Singers) mentre le luci lentamente vanno a buio.

Fine